

VIII DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno B 2021

Liturgia ambrosiana

Gdc 2,6-17; 1Tes 2,1-2.4-12; Mc 10,35-45

OCCORRE UNO CHE VENGA A DARE LA PROPRIA VITA IN RISCATTO PER NOI

Omelia

Canto di inizio: “Alzo gli occhi verso i monti”. In questa VIII domenica del tempo dopo la Pentecoste compare un monte nuovo, il monte Gaas (Gdc 2,9), che segna la fine della missione di Giosuè, successore di Mosè, con l’inizio dell’epoca dei Giudici, nella quale Israele riesce ad essere fedele a Dio solo quando ha il sostegno di uomini santi e forti: *“Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li liberava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice; perché il Signore si lasciava commuovere dai loro gemiti sotto il giogo dei loro oppressori. Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dei per servirli e prostrarsi davanti a loro, non desistendo dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata”* (Gdc 2,18-19). E’ la prova che Israele non sa camminare da solo. La conclusione del Libro dei Giudici infatti afferma che: *“In quel tempo non c’era un re in Israele; ognuno faceva quel che gli pareva meglio”* (Gdc 21,24), un po’ come oggi in larghi strati della nostra società. Questa fase invoca una presenza autorevole e salvifica, quella di un re, un Messia, che presenti la sua vita come riscatto. Centinaia di anni prima è invocata la presenza del Vangelo e di NSGC.

Il Vangelo annuncia la forma di essere propria di Cristo: *“Il figlio dell’uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”*. Questa frase così importante, illumina il senso della vita di Cristo e il senso della vita di tutti noi. Noi siamo nati tutti per far felici gli altri, per esercitare un servizio, per dare amore. Tra poco canteremo “Servo per amore”. Se non siamo al servizio, se non c’è qualcuno che è felice a causa nostra, la nostra vita non ha senso, non ha nessuna consistenza. Noi siamo infatti contenti quando ci siamo utili. Quando una persona sente di non aver rilevanza, di non essere importante per nessuno, soffre. Questa frase del Signore Gesù, tanto illuminante, è pronunciata al termine di un processo di educazione: si sono avvicinati a Gesù Giacomo e Giovanni, e gli hanno chiesto qualcosa: *“Dacci di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra”*.

E’ interessante che Gesù non risponde con un diniego sprezzante come avrebbe fatto chiunque. Questi due discepoli hanno chiesto di essere importanti. Hanno il desiderio della grandezza. Gesù non dice ‘che brutta cosa che mi state chiedendo’, ma va a cercare dentro quel desiderio storto la sua matrice buona; perché dietro ogni desiderio umano, anche i più turpi, i più schifosi, i più indicibili, in fondo c’è un desiderio di vita, di bellezza. Ci vuole amore per scorgerlo. Il desiderio umano avrebbe sempre dietro una parte sana, molto piccola, ma una parte da non perdere. E infatti Gesù dice *“voi non sapete quello che chiedete”* cioè non avete coscienza di quanto è nascosto nella vostra domanda. E inizia a condurli: *“potete bere il calice che io bevo?”* Potete avere la mia sorte, vivere quel che io vivo, volete la mia gloria, volete essere associati al mio trionfo? Bene, allora potete bere quel che io bevo, assumere ciò che io sto assumendo? Potete immergervi, esservi battezzati, nel battesimo in cui io sono battezzato, cioè venire per la mia strada,

entrare lì dove io entrerò, buttarvi dentro dove butteranno me? E questi rispondono: “lo possiamo!” Questa presunzione dell'uomo di poter seguire Gesù Cristo non è del tutto sbagliata; è vero, possiamo seguire Gesù Cristo, ma non come pensiamo noi. Noi non sappiamo quel che domandiamo, però è vero che c'è qualcosa che desideriamo che è giusto.

Questo accostamento della Passione di Cristo al suo Battesimo, ci permette di riscoprire la parte esistenziale del nostro Battesimo: questo si realizza non immediatamente nel momento della celebrazione liturgica, ma nella vita. Nei fatti della vita si realizza la morte prefigurata nella immersione e la vita nuova anticipata nella emersione. NS parla del suo battesimo come altro da quello gioioso vissuto sul Giordano. Quello del Sinedrio e del Golgota. Ma ora torniamo alla domanda dei discepoli.

Gesù sta salvando la loro domanda, educandola come si dice oggi e purificandola. La fa passare per la relazione con lui. Entrare nelle sue cose, bere quello che lui beve, immergersi in quello in cui lui si battezza e dice loro: “*sì voi berrete il mio calice e sarete battezzati nel mio battesimo!*” E' la chiamata di ogni cristiano. Noi tante volte riceviamo nella realtà la condizione della vita cristiana: attraverso tante cose che ci succedono, spesso amare, dolorose, senza che ce ne rendiamo conto, siamo arrivati al calice di Cristo; siamo arrivati al battesimo di Cristo. Speriamo sempre tutti di essere pronti per quel momento. Giovanni e Giacomo saranno pronti al momento giusto, come sappiamo; avranno ricevuto tutto quel che dovevano ricevere; infatti si parla di un futuro: “*voi berrete ciò che io bevo!*” Ci arriveremo, cammineremo per quello, però “*alla mia destra e alla mia sinistra si siedono quelli per i quali è stato preparato*”. Noi siamo preparati per diventare una comunione. Ognuno al proprio posto. E lì saremo felici. Noi saremo felici quando ci lasceremo condurre là dove Dio ci vuole condurre. Ed è quello ciò che manca alla domanda dei discepoli; quella è la parte di cui non sono consapevoli. Stanno chiedendo di avere una parte, ma quella parte la scelgono loro. Non sanno ancora che la sceglie Dio. Il nostro posto fa parte di quella quantità enorme di cose che non scegliamo noi nella vita, ma che accogliamo. Si tratta di accogliere dove ci metterà Dio. Come gli daremo gloria? Come toccheremo la sua vita? Non come pensiamo noi. Ed ecco, gli altri si indignano che Giacomo Giovanni hanno chiesto questo, ma che cos'è la loro indignazione? E' rivalità, è il pensiero che c'è stato un sotterfugio in corso. Questi hanno tentato di accattivarsi un posto tramite una strategia manipolatrice. Ed ecco che Gesù deve andare ancora avanti e salvare anche questo: “*I dominatori, i governanti delle Nazioni spadroneggiano e opprimono le nazioni, ma voi volete diventare grandi? Voi volete essere i primi? Bene si può fare, ma servendo*”.

Questo desiderio di grandezza, questo desiderio di gloria non è cattivo, ma vi mostro qual è la gloria autentica: *chi tra voi vuole essere il primo, si metta al servizio; chi vuol diventare grande, si faccia servitore degli altri*, cioè impari che è l'amore che gli dà la gloria; è il servizio, il trascendersi, che ci fa grandi. E' l'essere liberi dal proprio ego che ci fa meravigliosi. Questo è ciò che ci porta alla pienezza della comunione con Cristo. Questo è ciò che resta intorno a noi di buono e di bello quando noi viviamo con gli altri. E quel che ricorderemo non sarà la capacità di imporci, ma la capacità di amare, di voler bene, di starci accanto a qualcuno nel modo giusto. Questa è la gloria. Questa gloria sta nascosta dentro le nostre ricerche disordinate di gloria. Lasciamoci azzere su questa autentica gloria dal Vangelo di questa domenica, giacché è finito “*il tempo in cui non c'era un re in Israele e ognuno faceva quel che gli pareva meglio*”: un re in Israele, adesso, c'è, è NSGC, che è venuto a dare la sua vita in riscatto per noi.